

Lo storico Pierangelo Lombardi analizza i momenti fondamentali dell'avvento del fascismo anche in provincia di Pavia

## “Marcia su Roma, cent’anni dopo serve una riflessione profonda”

di Giancarlo Bertelegni

Quest'anno ricorre il centenario della marcia su Roma. Era il 28 ottobre del 1922, quando i fascisti posero fine al regime liberaldemocratico in Italia ed instaurarono un governo dittatoriale durato oltre venti anni. Per avere un approfondimento sull'argomento, ho incontrato il prof. Pierangelo Lombardi, per 36 anni ricercatore e docente di storia contemporanea, oltre ad essere autore di saggi storici di notevole successo come “Il ras e il dissidente, Cesare Forni e il fascismo pavese, dallo squadristismo alla dissidenza”. Per i lettori de “il Ticino”, il prof. Lombardi ha raccontato inediti eventi storici.

### “Un episodio centrale della storia politica italiana”

“La marcia su Roma – spiega Pierangelo Lombardi –, è un episodio centrale, sia della storia politica italiana sia dell’immaginario del fascismo. Solamente in anni più recenti si è studiato come un avvenimento dal forte impatto politico, da analizzare in quanto tale. Per molto tempo, è prevalsa una narrazione, piuttosto assodata, che tendeva a minimizzare l’importanza

dell’avvenimento, il più delle volte valutandolo come un bluff e subordinandolo alle trattative politiche, che portarono all’affidamento del governo a Mussolini. In verità già nel 1922 la scarsa considerazione per l’evento portò a ritenere che esso non fosse che una buffonata, e che l’arrivo al potere di Mussolini avrebbe determinato una normalizzazione della politica fascista ed il suo rientro nella legalità. La qualcosa, a lungo, ha indotto a trascurare la continuità dei diversi segni eversivi e di stampo autoritario della destra nazionalista, da Fiume alla marcia su Roma, l’entità ed il ruolo delle violenze squadriste, la conquista del potere locale, in piccole e grandi città, di tutta la penisola, la vastità dell’azione periferica, concepita come parte integrante della minacciosa pressione sul governo Facta” “La marcia – continua lo storico pavese – è legata al modo in cui si pensa al fascismo e all’inizio della dittatura, il cui disegno non solo antisocialista, ma antidemocratico e antiliberal, è ben presente dal celebre discorso che Mussolini fece ad Udine il 20 settembre del 1922, gettando le basi della dittatura fascista. La marcia dei fascisti sulla capi-

tale, non era l’unico elemento della strategia fascista, che invece contemplava anche, per gli ultimi giorni di ottobre, dopo un biennio di violenze, l’occupazione di paesi, città, capoluoghi di provincia e che mirava ad evidenziare la forza delle camicie nere e la loro diffusa presenza sul territorio nazionale”.

### La mobilitazione fascista in provincia di Pavia

“Quel che successe in provincia di Pavia, è esemplare – racconta Lombardi –, infatti nella notte tra il 27 e 28 ottobre 1922 sono diramati ordini di mobilitazione. Prima dell’alba, il quartiere generale è posto all’osteria “Tre Re” di Cava Manara. Ad esclusione della colonna lomellina, che dopo aver occupato Vigevano, punterà direttamente su Milano, tutte le truppe fasciste convergono sulla località scelta per il concentramento. Già alle otto del mattino successivo, mentre 4mila camicie nere si trovano alle porte di Pavia, la prima fase dell’occupazione può dirsi conclusa. Disarmate gran parte delle stazioni mandamentali dei Regi Carabinieri ed occupati i capoluoghi dei vari circondari, tre quarti della provincia di Pavia, sono nelle mani dei

fascisti, i quali, assunti i poteri civili, presidiano gli uffici pubblici e le principali infrastrutture. Attraverso il Ponte Coperto sul Ticino, dove il presidio delle Guardie Regie, non accenna alla minima resistenza, la colonna fascista, entra in città, lungo Strada Nuova e punta verso la Prefettura ed il palazzo della Provincia. Le vie sono deserte. Per qualche istante, lo stato di tensione sembra favorire lo scontro con le forze del presidio militare. Subito, però, la marcia riprende indisturbata. Attraversati i cortili dell’Università e disarmato l’ultimo presidio della Guardia Regia, viene occupata la Prefettura di Pavia. In poche ore, tutto è finito: le caserme, le poste, le linee ferroviarie cadono nelle mani delle camicie nere, che prendono stanza



Lo storico Pierangelo Lombardi

nella scuola Carducci. La legione di Pavia e le coorti di Voghera e Casteggio restano a presidiare la provincia, mentre la legione di Stradella e la coorte di Varzi raggiungono Milano, in tempo per partecipare al secondo assalto al quotidiano socialista “L’Avanti”. A mezzogiorno sulle cantonate di Pavia, fanno la loro comparsa due manifesti. L’effetto è a dir poco paradossale. Nel primo, il generale Mercalli, dichiara di aver ricevuto i poteri civili dall’autorità politica, che conferma lo stato d’assedio in vigore e vieta assembramenti e manifestazioni seviziose. Il secondo è firmato da Nicolato, leader della marcia, che a sua volta, comunica, di aver assunto il governo della provincia per ordine del comando della 1° zona, garantendo il funzionamento dei servizi pubblici. In realtà, per la città non è dato da vedere neppure una divisa grigio-verde, ufficiali e soldati sono consegnati in caserma, mentre pattuglie di camicie nere, al contrario, sono disposte lungo le vie in servizio di perlustrazione”.

### Il momento della resa

“Per l’amministrazione socialista di Pavia, è venuto il momento della resa – continua

lo storico pavese –, Nel pomeriggio del 28 ottobre, una delegazione di fascisti si presenta nell’ufficio del sindaco Malagugini. La richiesta è di dimissioni. Il giorno dopo l’intero Consiglio Comunale si dimette. Mentre le notizie, dapprima incerte, poi sempre più sicure e confortanti per i fascisti, confermano il successo della mobilitazione, gli squadristi sfilano per la città imbandierata, sotto una pioggia torrenziale. Al mattino del 1 novembre, Cesare Forni, comandante della 1° e 2° zona (in pratica tutto il triangolo industriale), passa in rassegna le squadre a Milano, esaltando la “milizia delle nazione” ed il “fascismo guerriero”. Al di là degli aspetti folcloristici e delle ambiguità, che pure non mancarono, riflettere oggi sulla marcia e sugli eventi ad esse legati, significa cogliere, il significato di rottura e di snodo profondo rappresentato nella storia del Paese, ma soprattutto a livello storiografico e della società civile, cosa sia stato il fascismo, la sua responsabilità, non solo nella storia italiana, ma anche in quella europea. Ancora oggi ci portiamo dietro, quella storia, quell’ideologia, capace di tornare sia pure in forme e modi diversi”.